

LA SANTANCHÈ AD 'ANNOZERO'

«Insultata da un nero in tv per lo scontro con Lerner»

— MILANO —

«**V**UOLIO fare una denuncia: se parliamo di Abba, il ragazzo di colore ucciso a Milano, io non ci sto alla tesi della sinistra che si tratti di un omicidio a sfondo razzista. Niente razzismo. E' un senso di colpa che bisogna fare vincere agli italiani, perché è dicendo che tutto è razzismo, come fa la sinistra, che si incoraggia il vero razzismo. La gente che ci crede, le manifestazioni di chi non sa che cosa è successo e il resto, tipo Castelvoturno: gli italiani non sono razzisti».



IL GIORNO dopo *Annozero*, Daniela Santanchè (*foto Prima*) è più decisa che mai. Nel corso della trasmissione si è scontrata con Gad Lerner sostenendo che il caso milanese non era frutto del razzismo italiano. E mentre andava in onda la pubblicità, è stata pesantemente offesa da un giovane di colore che Michele Santoro ha fatto mettere alla porta dopo le sue insistenze. Ma degli insulti Santanchè se ne infischia, ciò che vuole è ribadire quanto ha fatto, spesso in assoluta solitudine, a favore della bresciana Hina, la giovane musulma-

na assassinata dal padre perché voleva vivere all'italiana.

«E' grazie alla sinistra — prosegue — se all'estero ci tacciano di razzismo e se viviamo in un paese che è andato indietro, come i gamberi, perché negli ultimi due anni l'unica politica del governo Prodi è stata quella di non prendere decisioni e si è stabilito un clima di paura».

Lerner le ha anche ricordato le sue frasi in campagna elettorale, secondo cui lei voleva spedire via i clandestini a calci in c...

«Non mi sono mai permessa di dire quella parola. Ho detto calci

nel sedere e lo ripeto. I clandestini in Italia non devono starci. Ricordo che per gli immigrati regolari, invece, mi sono sempre battuta: anche per cause come quella di Hina, dove ero in splendida solitudine».

Che accoglienza, allora?

«Un paese può essere accogliente se è certo delle sue leggi che deve fare condividere, della sua cultura da fare conoscere, delle sue usanze. Mi auguro che Maroni prosegua nel suo lavoro e riesca a fare diventare un reato la clandestinità».

Luisa Ciuni

